

## TORNATA DEL 24 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. *Richiami sul verbale — Congedo al senatore Billet — Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.*

La seduta è aperta alle ore 12  $\frac{1}{2}$  meridiane. (Verb.)  
**GIOVANETTI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente. (Verb.)

### RICHIAMI SUL VERBALE.

**COLLI** osserva che l'armata di riserva di 50000 uomini da lui proposta doveva formarsi per la massima parte di Lombardi, e chiede venga in tal senso rettificato il processo verbale. (Verb.)

**ALFIERI** riflette non essere stato accennato nel processo verbale il progetto di legge relativo alla dedizione di Piacenza. (Verb.)

(La menzione viene aggiunta in detto processo, il quale è quindi approvato.) (Verb.)

### CONGEDO AL SENATORE BILLET.

**IL PRESIDENTE** fa dar lettura di una lettera del vescovo di Ciamberi, monsignore Billet, il quale chiede un congedo illimitato per affari della diocesi. (Verb.)  
 (Accordato.) (Verb.)

**FRALONHO** osserva che in un col progetto di legge riflettente l'unione di Piacenza non si è distribuito il rapporto del Ministero letto ieri in seduta. (Verb.)

**IL PRESIDENTE** risponde che sta sotto i torchi; interpellata poi la Camera se abbiassi a procedere alla nomina del segretario secondo l'ordine del giorno, ovvero discutere immediatamente l'indirizzo. (Verb.)

(La Camera decide per la discussione dell'indirizzo.) (Verb.)

### DISCUSSIONE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

**MANNÒ**, relatore, dichiarando che la Commissione dell'indirizzo, nel riprendere ad esaminare il paragrafo relativo alla Liguria, che le era stato rinviato onde la redazione fosse rifiuta colle idee dalla Camera adottate, non prendeva in considerazione la giurisprudenza che un tale precedente avrebbe potuto introdurre nella Camera, propone la seguente redazione:

« La Liguria, che scende in campo con la storica sua valen-

tia e col generoso slancio del suo popolo per la causa italiana, stringe la destra ai confratelli suoi politici, e mettendo in comune con essi i molti interessi che a noi l'univano, gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili, toglie ai nemici nostri l'ultima speranza d'infacciarci con la discordia. »

(Conc. e Risorg.)

**DEFORNARI** nota che le parole *stringe la destra* potrebbero lasciar luogo a dubitare che prima d'ora la Liguria non fosse bene affetta al Piemonte, e vorrebbe che con qualche aggiunta questo dubbio si levasse. (Conc.)

**PARETO**, ministro degli affari esteri (giunto il quale si rilegge il paragrafo a richiesta del senatore Defornari), approva la redazione proposta, e protesta non avere il Ministero che opporre alla compilazione ultima, che trova conforme alla verità. (Verb. e Conc.)

**D'ANGENNES** propone un mezzo conciliativo, che si scriva *stringe ognor più*. (Conc.)

**MANNÒ** relatore. Ma questa sarebbe poi una stretta di mano un po' lunga. (Harità) (Conc.)

**IL PRESIDENTE** fa procedere alla votazione sull'articolo emendato.

(Viene questo approvato.)

Legge l'articolo 15.

(Nessuna osservazione essendo stata fatta, si passa ai voti per l'adozione dell'articolo, ed è approvato.)

Legge quindi l'articolo 16 sull'Italia. (Verb.)

**DE CARDENAS** ha la parola, e vorrebbe sostituire all'epiteto di *moderna*, dato nell'indirizzo alla politica, quello di *antiquata*, come che non si possa dire moderna quella politica che tende solo alla disunione. (Verb.)

**MANNÒ**, relatore, osserva che colla parola *moderna* si volle accennare quella politica soltanto che viene retta dal trattato di Vienna, la quale è ancora oggidì vivente, forte e gagliarda, e che prima di chiamarla *antiquata e fracida* bisogna gettarla a terra. (Verb.)

**DE CARDENAS** insiste ancora a dire che se questa politica conta almeno 54 anni non la si può chiamare *moderna*. (Conc.)

**PARETO**, ministro degli affari esteri, appoggia l'epiteto *moderna*, osservando che si è questa politica rinvigorita col trattato del 1814 che violò impudentemente tutte le nazionalità. (Verb.)

**DE CARDENAS** si dichiara appagato e ritira la sua emendazione. (Verb.)

**PLEZZA** sostiene la precedente mozione e chiede si sostituisca alla parola *moderna* la parola *antiquata*, la quale, dice egli, non è ingiuriosa né enfatica. (Conc.)

**ALFIERI** sostiene la parola *moderna*, osservando che la

politica attuale non è retta solo dal trattato di Vienna, ma da quello pure di Campoformio. (Verb.)

**MANNO, relatore**, osserva che le politiche vive sono quelle che decidono in simili questioni, e che l'insurrezione dei popoli contro il trattato del 1814 prova ad evidenza che la politica da quello sanzionata si può dire moderna, tanto più che per tempi moderni s'intende generalmente dal medio evo in poi. (Verb.)

**DEFORNARI** vorrebbe che invece di *moderna politica* si dicesse *politica introdotta dai moderni trattati*, notando come la parola *moderna* voglia, almeno per essere intesa nel senso della Commissione, i lunghi commenti che le fece il relatore, mentre non potrebbe a meno di recar dubbio, essendovi almeno due politiche moderne, se lo è quella della quadruplica alleanza, la quale visse per tanti tempi non moderni. (Risorg. e Conc.)

**IL PRESIDENTE** propone la votazione sulla parola *moderna*. (Verb.)  
(Viene adottata.) (Verb.)

**DEFORNARI** osserva che il contrapporre le *storiche* alle *naturali* associazioni è contraddire colla espressione di *moderna politica* applicata a quel sistema che tendeva a sostenere le prime ed opprimere le seconde; le associazioni naturali sono quelle che nel nostro caso invochiamo e vogliamo ristabilire; le storiche invece sono quelle che pur troppo furono introdotte da Governi stranieri e prepotenti. (Verb. e Conc.)

**MANNO, relatore**, sostiene la parola *storiche*, perchè queste associazioni di popoli, benchè cominciate dalla prepotenza, diventano col tempo egualmente indissolubili per la quiescenza dei popoli. (Verb.)

**PARETO, ministro degli affari esteri**. Io non credo che l'attuale movimento europeo tenda a ricomporre le storiche associazioni. Mi sembra invece che tutto tenda a sciogliere le associazioni storiche, le quali colla forza, coll'oppressione si formarono e si mantennero; le naturali invece risorgono, tendono a ricomporsi. Così vediamo succedere in Italia, così in Germania, dove associazioni storicissime, ma non naturali, si sfasciano o tendono a sfasciarsi. (Conc.)

**MANNO, relatore**, risponde che la è questione sempre controversa quella di stabilire i veri caratteri delle *naturali* associazioni, e che le une colle altre talvolta si confondono. (Conc.)

**GIULIO** prende la parola per notare la grande difficoltà di distinguere con precisi caratteri la nazionalità:

A principale carattere potrebbe assumersi la lingua. Ma noi stessi praticamente applicando questo sistema, dice egli, avremmo una contraddizione; poichè noi colla Savoia e naturalmente e storicamente siamo uni, nè parliam però la stessa lingua. Io propongo quindi, continua egli, che, lasciata questa discussione, le cui conseguenze non ci possono per ora condurre ad importanti soluzioni, si mantenga la redazione della Commissione, ritenendo per quanto alle parole: *storiche associazioni*, il senso che loro vien comunemente attribuito, cioè il lungo uso consentito dai popoli di convivere e di considerarsi fratelli. (Conc.)

**MOSCA**, facendo parola dell'attuale riunione di Piacenza, propone un articolo addizionale all'indirizzo (1). (Verb.)

**ALFIERI** osserva che, quantunque il senso di simpatia verso quella popolazione che si volenterosa si congiunge con noi sia in tutti i enori, non si potrebbe esternarla in un atto legale prima dell'adottamento della legge. (Risorg.)

**PARETO, ministro degli affari esteri**, osserva che nella possibilità di altre prossime riunioni non sarebbe per ora opportuna quest'addizione, tanto più che la riunione di Piacenza non si può dire legalmente avvenuta. (Verb.)

**PLEZZA** dice che i Piacentini, per quanto stava in loro, hanno dato prova della nobiltà del loro animo, del che vuolsi tener conto. (Risorg.)

**STARA e MANNO, relatore**, non consentono al progetto di aggiunta. (Verb.)

(L'articolo proposto dal senatore Mosca viene rigettato.) (Verb.)

**PLEZZA** propone un altro articolo. (Verb.)  
(Se ne dà lettura): (Conc.)

« Il Senato è lieto dell'annunzio felice che le disgiunte parti della nazione italiana tendono ogni di maggiormente ad avvicinarsi e a fondersi.

« Rendiamo grazie a Dio che si è degnato serbarci a stringere tanti amati fratelli in quell'amplesso che ci ricostituisce Nazione, che si è degnato largire alla generazione nostra il vedere compiuto questo primo più caldo voto e ultimo sospiro per tanti secoli di tutte le anime generose; perchè ciò, mentre assicura all'Italia più felici, più gloriosi e meno precari destini, assicura anche alla civiltà del genere umano la cooperazione valida di una delle nazioni più benemerite di questo grande scopo dell'umanità. » (Conc.)

(È appoggiato.) (Verb.)

**MANNO, relatore**, fa riflettere non essere questo che una ripetizione al senso espresso nell'articolo sull'Italia. (Verb.)

**PLEZZA** soggiunge che le parole dell'articolo 16 sono troppo vaghe, e doversi accennare più esplicitamente all'offerta dei Piacentini che riduce ad atto le tendenze dei popoli italiani alla desiderata unione. (Verb.)

**GIULIO** vuole che il Senato mostri di associarsi al Re ed al popolo nel festeggiare l'arrivo dei fratelli Piacentini, poichè ogni parola del Senato farà grande effetto sui popoli venienti all'unione. (Verb.)

Chiede però che l'articolo proposto dal senatore Plezza sia mandato alla Commissione, perchè ne rifonda le espressioni colla rimanente redazione. (Conc.)

**PLEZZA** aderisce alla proposta del senatore Giulio. (Conc.)

**MANNO, relatore**, osserva l'idea dell'avvocato Plezza essere pure sviluppata nel paragrafo seguente del discorso; che se il Senato vuole esprimere un voto a parte che tocchi l'unione di Piacenza, egli e la Commissione non dissentono da questa; ma non essendo ancora la cosa legalmente conchiusa, propone sia rimandata la votazione dopo che sarà approvata la legge per l'unione di Piacenza. (Verb.)

(Viene adottato il rinvio alla Commissione dell'articolo dell'avvocato Plezza, nel senso esposto dal cavaliere Giulio.) (Verb.)

**IL PRESIDENTE** passa a leggere l'articolo 17. (Verb.)

**COLLI**. Le parole: « Il Senato quantunque non tratto ad alcuna precisa sentenza dichiara fin d'ora, » ecc., segnano un dubbio, che io non ho e che non si ha da nessuno, cred'io, quello cioè di agire, « avendo in vista la potenza della corona, e la grandezza e fortuna d'Italia. »

\* Chiedo adunque che le parole: *quantunque non tratto ad alcuna precisa sentenza*, siano soppresse. (Conc.)

**MANNO, relatore**, osserva che si è usata questa frase, perchè nel provvedere ai futuri interessi politici possono nascere tante questioni che il Senato non vuol pregiudicare. (Verb.)

**COLLI** insiste dicendo che la soppressione di questa frase non toglie al Senato la libertà delle sue future deliberazioni, ma leva un dubbio che egli non può ammettere. (Conc.)

(1) Nè il verbale, nè i giornali riferiscono i termini di quest'articolo.

**MANNO**, relatore, insiste perchè sia mantenuta la frase.

(*Conc.*)

**ALFIERI** appoggia il senatore Manno.

(*Conc.*)

**COLLI** rilira la sua mozione.

(*Conc.*)

**GIOVANETTI** legge un articolo addizionale proposto dal marchese Balbi-Piovera, sottoscritto da parecchi senatori e deposto il giorno prima sul banco del presidente: (*Verb.*)

« Il Senato, mentre riconosce essenziale al regolare andamento del Governo costituzionale la conservazione di due Camere legislative, sente il bisogno di dichiarare che, se colle mutazioni di legge che il Governo intende proporre onde portare il nostro paese a quel grado di potenza a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre, si ripulasse giovevole di venire a sopprimere i diritti personali accordati dallo Statuto ai membri che lo compongono, ognuno di essi lo deporrà con soddisfazione nelle mani del Re, dal quale al solo scopo e col solo desiderio di promuovere il maggior bene del paese e dell'Italia l'ha ricevuto. »

Sottoscritti: G. Balbi-Piovera — G. Alfieri — G. Doria — Serra — Plezza — Di Pamparato — Plana — Mosca — De Cardenas — F. Ricci — I. Pallavicini — Roberto d'Azeglio — Moris — Luserna di Rorà. (*Conc.*)

**BALBI-PIOVERA** prende a ragionare sulla sua proposizione, e dice come sarebbe a desiderarsi che il Governo attuale si costituisse sovra le più larghe basi possibili, per cui opinerebbe che il Senato debba sin d'ora esternare al Re il desiderio di essere all'uopo modificata la sua istituzione, onde consolidare vieppiù le due Camere, senza le quali non vi può esistere vero Governo costituzionale; (*Verb.*) doverci la rovina della monarchia francese alla facoltà indefinita di creare dei pari. (*Risorg.*)

**GIOVANETTI** crede inutile ed inopportuna la mozione del marchese Balbi: ben s'appose, dice egli, il proponente nell'asserire che ognuno dei Senatori è pronto ad ogni personale rinuncia necessaria alla potenza della Corona ed alla grandezza e fortuna d'Italia; ma non è necessario il dirlo, perchè non si può dubitare che ciascuno compirebbe con ciò non altro che un dovere. Chi nol facesse, sarebbe un traditore dell'indipendenza italiana. Nè, dice egli, vi sono qui traditori.

Essere poi inopportuno l'entrare, a proposito dell'indirizzo, in una disquisizione di forma costituzionale, che potrebbe pregiudicare deliberazioni non ancora mature. (*Conc.*)

**BALBI-PIOVERA** insiste.

(*Conc.*)

**PLEZZA** lo appoggia, chiedendo che questo voto del Senato di abnegazione all'uopo, sia dato, ed esplicitamente, onde niuna considerazione per diritti acquisiti dallo Statuto ai senatori possa riuscir d'incaglio alle deliberazioni che si rendessero necessarie all'unione di altre provincie alle nostre. (*Conc.*)

Passa poi a discutere sulla frase *la potenza della Corona e la grandezza e fortuna dell'Italia*. Dice essere necessario l'equilibrio dei poteri; che fra il Re ed il popolo avvii il Senato che deve mantenerli nella via costituzionale, onde sarebbe contro il sistema che il Senato spiegasse una tendenza speciale per la potenza della Corona, e propone di sostituivvi: *potenza della nazione*. (*Verb.*)

**MANNO**, relatore, spiega come, lungi dal voler aumentare la potenza della Corona contro i diritti del popolo, la Commissione intese con questo accennare potenza nazionale; e gli reca stupore come siasi potuto fare tutt'altra supposizione sui sentimenti della Commissione. (*Verb.*)

**PLEZZA** dichiara a questo riguardo non aver voluto per nulla intaccare le intenzioni della Commissione, delle quali non ha giammai dubitato. (*Verb.*)

**DELLA TORRE** prende la parola per dire essere necessario in uno Stato costituzionale, per l'equilibrio fra i due poteri reale e popolare, che i una Camera sostenga la Corona e l'altra il popolo. Così a suo dire succede in Inghilterra, ove il partito tory sta pei privilegi della Corona, il partito whig peila libertà del popolo, nei limiti però della Costituzione.

Quanto poi alla necessità di mutazioni nel nostro Statuto che possa derivarne dall'unione d'altri Stati italiani, volersi notare che noi porteremo sempre in comune una condizione di vita, d'esistenza organizzata, che gli altri non hanno ancora; che quindi si possono anche da noi porre certe condizioni di forma di reggimento costituzionale. Conchiude poi che debbansi mantenere le parole di cui si chiede l'esclusione. (*Conc.*)

**PLEZZA**, in risposta al barone Della Torre, osserva che, se è lecito nelle circostanze ordinarie nominare la Corona per esprimere tutto lo Stato e dire *aumentare la potenza della Corona* per esprimere la potenza della nazione, come si usa in Inghilterra, non ne segue che sia lecito usare le stesse espressioni in un paragrafo della risposta alla Corona in cui si parla della riforma dello Statuto. Quando si parla della formazione di una nuova Costituzione, per Corona s'intende quella parte di potere che spetta al Re; e il dire *che si avrà in vista la potenza della Corona*, significa che si farà forte la Corona, ciò che non può farsi che a danno del popolo e collo scompiglio dell'equilibrio dei poteri.

Disse il barone Della Torre che in Inghilterra vi sono due partiti, uno che pubblicamente professa di difendere i diritti e la potenza della Corona, l'altro i diritti del popolo, senza però entrambi sortire dai limiti della Costituzione. Se ciò fanno senza sortire dai limiti della Costituzione non v'è danno; ma danno vi sarebbe, e gravissimo, se tendessero ad aumentare, se avessero in vista la potenza della Corona oltre i limiti della Costituzione, o, ciò che torna lo stesso, nel caso della formazione della riforma dello Statuto che fissa e divide i limiti dei tre poteri.

Disse inoltre che noi siamo in buona posizione, che abbiamo armi organizzate, esistenza propria, e che perciò possiamo nella trattativa d'unione dettare buoni patti alle altre provincie che hanno più bisogno di noi, che noi di loro. Che l'unico nostro vantaggio è d'acquistare un'esistenza più sientra perchè più forte, mentre gli altri acquistano con ciò esistenza propria; ma ciò non monta, perchè la forma del Governo non è cosa patteggiabile o commerciabile. Nello stabilirla si deve tener conto dell'opinione, dei desideri, dei bisogni dei popoli, e, tutto calcolato, determinare quella che è più conforme ai bisogni, più adatta a render felice ed a far progredire la civiltà del paese, senza tener conto d'altre considerazioni di troppo inferiori al soggetto. (*Conc.*)

**GIOVANETTI** ripiglia la discussione circa l'articolo progettato dal marchese Balbi, ed osserva la Commissione aver creduto inutile una specifica proferta per parte del Senato, quando una Costituente erasi appunto proposta dai Lombardi per fissare il sistema del Governo da adottarsi. (*Verb.*)

**DEFORNARI** parlando nuovamente sulle parole *potenza della Corona*, non ammette che il Senato debba considerarsi, come dice il barone Della Torre, quale propugnatore della Corona. Il Senato deve freddamente esaminare, maturare le quistioni e giudicare dal solo punto di vista dell'utile del paese, e non altro. Nè ammette pure che in Inghilterra si faccia altramente; difatti, dice egli, la Corona ha talvolta attorno di sè il partito tory, talvolta il partito whig. (*Conc.*)

Propone quindi che in luogo di *potenza della Corona* si dica *dignità della Corona* e che a *grandezza e fortuna dell'I-*

Italia si sostituisca *libertà dell'Italia*, perchè quel che si vuole, ed a cui tendono gli sforzi di tanti secoli, sono appunto le franchigie costituzionali. (Op.)

**GIULIO** s'alza a dimostrare come siasi uscito di questione, dal che potrebbe nascere che, votando il Senato contro l'emendamento del marchese Balbi, parrebbe votare contro la libertà e la gloria della patria. (Verb.)

Il Senato, dice egli, si dimostrerà sempre pronto a fare dei sacrifici se il bene della patria lo esiga. Prima di essere senatori fummo cittadini: noi vogliamo sempre essere Italiani. Certo niuno vorrà attenersi a povere prerogative qualora non siano confacenti al bene pubblico. Alcuno suppose che le parole dell'indirizzo non fossero bastevoli ad interpretare tutto il nostro pensiero. Se dopo le parole *la potenza della Corona* si aggiungesse *la libertà del popolo*, credo il paragrafo non lascierebbe nulla a desiderare. (Risorg.)

**GIOVANETTI** propone la questione preliminare, se l'emendamento del marchese Balbi sia o no compreso nel contesto dell'articolo della Commissione. (Verb.)

(Viene deliberato per votazione che non vi è compreso e segue la questione: se l'emendamento del marchese Balbi sia ammissibile.) (Verb.)

**UN SENATORE** ne chiede la divisione, poichè in fatto esso contiene due distinte questioni, (Conc.) la prima sull'esistenza o non esistenza delle due Camere, la seconda sulla rinuncia delle prerogative personali dei senatori. (Op.)

**UN ALTRO SENATORE** domanda che sia data nella votazione la priorità alla seconda parte sulla prima. (Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Chi vuol dividere, si alzi. (Harità) (Conc. e Op.)

(La divisione è adottata.) (Conc.)

**PARETO**, ministro degli affari esteri, s'alza e dice che crede inopportuna la discussione sul numero delle Camere e consiglia il Senato a limitarsi ad esprimere l'offerta d'ogni sacrificio pel bene comune della patria. (Verb.)

**BALBI-PROVERA** ritira la prima parte del suo emendamento. (Verb.)

(Viene quindi per la seconda parte adottato il rinvio alla Commissione.) (Verb.)

**CATALDI**, non avendo voto deliberativo, si associa ai sentimenti espressi nell'articolo proposto dal signor marchese Balbi. (Verb.)

**IL PRESIDENTE** legge l'articolo 18: *Il Governo del Re, ecc.* (Verb.)

**DE CARDENAS** esterna il desiderio che vengano fatte in quest'articolo alcune allusioni all'amministrazione delle finanze; (Verb.)

opina che si tocchi della diminuzione del dazio del sale, se ne domandi una diminuzione anche maggiore e si ringrazi a nome del popolo. (Risorg.)

**MANNO**, relatore, osserva non essere nel sistema parlamentare che la Camera dei senatori si occupi di finanze, essendo la discussione dei bilanci quasi unicamente riservata alla Camera elettiva. (Verb.)

**STARA** propone di sostituire alle parole: *ogni previsione di disaccordo è fallace*, la frase: *non può mancare un pieno ed efficace concorso*. (Verb.)

**MANNO**, relatore, risponde che nello stato attuale di cose non è possibile prevedere disaccordo col Ministero, in cui dobbiamo avere piena fiducia. (Verb.)

**STARA** si acqueta all'osservazione, e non insiste sul proposto emendamento. (Verb.)

**MUSIO** trova meno esatta l'espressione di *sacro deposito*,

e vorrebbe almeno s'aggiungessero le parole *una parte del sacro deposito*. (Verb.)

**MANNO**, relatore, dà alcune spiegazioni sul senso della parola *deposito* usata in questo caso. (Verb.)

**MUSIO** sostiene il suo emendamento. (Verb.)

**SAULI** lo appoggia. (Verb.)

(La modificazione proposta dal cavaliere Musio non essendo appoggiata, si passa alla votazione dell'articolo che viene adottato.) (Verb.)

**PLEZZA** proponè che in seguito al predetto articolo si aggiungano le seguenti parole:

« Noi studieremo con tutte le forze nostre i modi di provvedere col minor possibile incomodo ed aggravio dei contribuenti a che il Governo non manchi dei mezzi indispensabili per compire vigorosamente e colle sole armi italiane la cacciata dello steauiero dall'ultimo palmo di territorio d'Italia, al quale scopo noi ed il paese non ci arresteremo mai nè per molteplicità di sforzi, nè per grandezza di sacrificii. » (Conc.)

**PIANA** formula un altro articolo nel senso di quello proposto dall'avvocato Plezza ed in altri termini (1). (Verb.)

**DEFORNARI** domanda sia messo in concorrenza un articolo già da esso deposto sul banco del presidente (2). (Verb.)

**MANNO**, relatore, risponde osservando che i voti emessi nell'ultimo paragrafo della Commissione soddisfare sembrano a quanto si ha in mira cogli articoli proposti. (Verb.)

che a mo' di conclusione questo voto sta meglio che dopo le aride questioni di finanze. (Risorg.)

**DEFORNARI** adotta la conclusione del relatore. (Conc.)

**DI COLLEGGNO L.** appoggia la mozione dell'avv. Plezza. (Conc.)

**GIOVANETTI** propone che i proposti articoli siano mandati alla Commissione. (Verb. e Conc.)

**PLEZZA.** Io non tengo alle parole, ma solo al senso, quindi accetto la proposta. (Conc.)

(La proposta del senatore Giovanetti è adottata, e postosi ai voti se si debba nell'indirizzo far cenno delle finanze, si decide affermativamente nel senso che abbiasi a farne il rinvio alla Commissione.) (Verb. e Conc.)

**IL PRESIDENTE** legge l'art. 19: *Faranno soggetto, ecc.* (È approvato senza discussione.)

Legge quindi l'articolo 20: *Saranno del pari, ecc.* (Verb.)

**SAULI** nota che le leggi devono dipendere anche dal voto delle provincie che si possono unire ai nostri Stati. (Risorg.)

**MANNO**, relatore, osserva non ostare perchè non si proferi alcun tempo. (Risorg.)

**DE CARDENAS** desidera che si faccia anche un cenno sulle leggi di polizia che avranno a farsi conformi alla civiltà del tempo (3). (Risorg.)

(L'art. 20 è adottato.) (Verb.)

**IL PRESIDENTE** legge l'art. 21: *Il Re commendando, ecc.* (Verb.)

**DEFORNARI** osserva che le parole *restasse a noi* parrebbero aversi ad intendere come se il Principe continuasse a sedere in Senato. (Verb.)

**MANNO**, relatore, risponde esserci rimasto l'onore per la memoria che serbiamo della preferenza che egli ci diede di sedere fra noi, alla gloria personale. (Verb.)

(Dopo poche discussioni sulla stessa frase si passa alla votazione dell'articolo che viene adottato.) (Verb.)

(1) Veggasi la nota (1) a pagina 17.

(2) Idem.

(3) Il *Risorgimento* non riferisce se abbia avuto seguito la proposta del senatore De Cardenas, e gli altri giornali ed il verbale non accennano neanche che ella siasi fatta.

**IL PRESIDENTE** legge l'articolo 22, ultimo dell'indirizzo.

(Verb.)

(Questo è senza discussione approvato.)

(Verb.)

E, rimandata la votazione dell'intero indirizzo ad altra tornata, dichiara chiusa la seduta, e stabilisce l'ordine del giorno per l'adunanza seguente, fissata pel giorno 25 corrente maggio alle ore 12 meridiane.

(Verb.)

(La seduta è levata alle ore 4 1/4.)

(Risorg.)

*Ordine del giorno pel 25 maggio alle ore 12 meridiane:*

1° Nomina dei due senatori segretari in rimpiazzo dei signori cavaliere Colla e Musio (1);

2° Votazione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Poscia riunione negli uffizi per l'esame della legge sull'aggregazione di Piacenza.

(1) Le dimissioni del senatore Musio dalla carica di segretario risultano poi date al fine della seduta successiva (pag. 25).

## TORNATA DEL 25 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Letture di un proclama di re Carlo Alberto ai popoli della Venezia — Richiami sul verbale — Discussione sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Dichiarazione d'urgenza del progetto di legge d'unione del ducato di Piacenza — Interpellanza sulla linea doganale — Adozione di detto progetto di legge — Indirizzo ai Piacentini e al Ministero — Nomina di due segretari.*

Aperta la seduta alle ore 12 1/4 si legge il processo verbale. (Conc.)

### LETTURA DI UN PROCLAMA DI RE CARLO ALBERTO AI POPOLI DELLA VENEZIA.

**IL PRESIDENTE** fa in seguito dar lettura di un nuovo proclama di Carlo Alberto ai popoli della Venezia. (Verb.)

CARLO ALBERTO

ECC. ECC.

« Giunsi sulle rive dell'Adige, il nostro sguardo ed il nostro pensiero si volgono direttamente a voi, popoli della Venezia, a voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci dalla condizione di codeste italiane provincie, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

« Noi abbiamo mosso le nostre armi per assicurare l'indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa; ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la nostra intenzione di spingere l'impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che voi sarete per secondare le nostre mire ed i nostri sforzi. Così quelle come questi non hanno altro scopo che l'intera liberazione della comune patria dal giogo straniero.

« Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità dei tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

« La vostra fiducia risponda dunque alla mia, e la causa per cui combattiamo non fallirà a compiuta vittoria.

« Dal nostro quartier generale in Sommacampagna il 25 maggio 1848.

« CARLO ALBERTO. » (Gazz. Piem.)

### RICHIAMI SUL VERBALE.

**PLEZZA** sorge a notare non essere stato egli l'autore dell'osservazione sulle parole *associazioni storiche*, come gli verrebbe attribuito nel processo verbale. Protesta pure che nel paragone instituitosi tra la costituzione inglese e la nostra, egli non ha punto pronunciato la parola *primordi*, ma accennò anzi al rificamento di costituzione cui pareva tendere l'articolo in discussione. (Verb.)

(Non'altra osservazione essendo occorsa sul tenore del processo verbale, viene questo approvato previe le due surriferite modificazioni fattevi dal senatore segretario che ne dava lettura.) (Verb.)

### DISCUSSIONE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

**ALPIERI** ha la parola, e legge un nuovo articolo sull'Italia, compilato dalla Commissione dietro il rinvio alla stessa fatto nella seduta precedente. (Verb.)

L'articolo è concepito nei termini seguenti:

« E il darà soprattutto l'Italia nostra, che madre amorevole vuole i figliuoli suoi forti e poderosi; madre saggia non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quelli fra i suoi popoli, che primi affronteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli. Unione di cui si ha un'arra preziosa nell'alto generoso e spontaneo dei popoli di Piacenza, che impazienti noi siamo di potere con le forme parlamentarie acclamare nostri politici fratelli. L'Italia è nazione, è patria. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricomponne le naturali o storiche associazioni, disordinate dalla moderna politica. Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa delle umane